

DA CAPOGRASSI A VICO ANDATA E RITORNO. PER GIUSEPPE CACCIATORE

Non è facile dire di Giuseppe Cacciatore e della sua attività di studioso di Vico e del vichismo in poche pagine, non solo perché i sentimenti di tristezza per la sua inattesa scomparsa non consentono di oggettivare ancora del tutto un infaticabile impegno di ricerca, ma perché con essa siamo di fronte a un'ampiezza e densità (anche quantitativa) di autori e di problemi. Già le giovanili ricerche bibliografiche del 1970, svolte in occasione del tricentenario della nascita del filosofo (1668-1668) e della fondazione del «Centro di studi vichiani» del CNR, voluto dai suoi Maestri, Pietro Piovani e Fulvio Tessoro, a Salerno (la città di Peppino), avevano messo in risalto un intreccio di questioni che avrebbero alimentato la teoria e la pratica storico-storiografica dello studioso lontano da ogni tentativo di goffa attualizzazione.

Forse a intervenire sul *suo* Vico possono giovare i contenuti dell'ultima monografia su *Giuseppe Capograssi e Pietro Piovani* che, pubblicata a Napoli dall'editore Liguori nel 2020, propone «riflessioni sull'opera di due maestri» come recita il sottotitolo, raccogliendo e aggiornando pagine significative del proprio itinerario intellettuale. Non a caso, proprio le ricordate ricerche del 1970 si concludevano con il riconosciuto motivo capograssiano delle «idee umane» che sono vichianamente le grandi energie morali della storia dell'uomo, protagoniste di quell'«esame di coscienza che l'ultimo Novecento filosofico compie, senza presumere di costruire per sé rinnovate genealogie di idee»¹. Ritornando sui motivi di fondo dell'itinerario filosofico di Capograssi, sempre consapevolmente portato a differenziarsi dalle «astrazioni concettuali dell'idealismo» e dai «dogmatismi altrettanto astratti del realismo materialistico», Cacciatore individua e discute, in efficace sintesi, i contrassegni di una con-

¹ G. CACCIATORE, *Il tricentenario vichiano*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana» XIX (1970), pp. 19 e 20 (dell'estratto).

cezione antintellettualistica della filosofia². Maturano, così, i motivi di una meditazione etico-politica in un confronto storiografico e, insieme, critico-ermeneutico con le più note voci dell'idealismo europeo ottonevicesco (da Hegel a Spaventa, da Gentile a Croce). Il tutto finalizzato a documentare il ruolo della critica all'idealismo nella costruzione capograssiana che non manca di rinviare a Vico. Al filosofo della *Scienza nuova* il pensatore di Sulmona si ispira teorizzando — commenta Cacciatore — la sua idea centrale:

l'oggettivazione dell'*esperienza comune* negli ordinamenti storici, nella storicità costitutiva dell'agire che non contraddice, anzi conferma, per il cristiano Capograssi come per il cristiano Vico, lo stesso ordine provvidenziale del mondo³.

Lontano da ogni «genealogia idealistica», il suo Vico, letto con Hegel e Marx, non prende le mosse da astratti presupposti logico-metafisici, perché ha posto il problema della storia nel modo in cui si pensa nel moderno «il nesso tra *logos* e azione», lo «slancio originario dell'uomo verso quelle idee di religione, socialità e moralità, sta l'essenza del pensare umano, sta l'istanza creatrice del mondo civile dell'uomo»⁴. In questa acuta lettura Cacciatore rivela gli esiti della sua formazione intellettuale ispirata al magistero della scuola napoletana, vissuto e rielaborato in forme autonome e originali ma contro ogni metafisica della storia ed estrinseca filologia senza problema storico e filosofico.

A questa impostazione di fondo rispondono le principali «ricerche, note e discussioni» vichiane di Cacciatore raccolte nella densa monografia del 2015 *In dialogo con Vico* (apparsa nel 2015 presso le Edizioni di Storia e Letteratura) e significativamente articolata in almeno quattro nuclei: i primi due dedicati al pensiero in senso stretto di Vico («Metafisica, filosofia civile e storia» e «Filologia e ragione poetica»); il terzo di *prospettiva* con riferimenti ai contributi diretti e indiretti offerti dal filosofo napoletano alla *teoresi interculturale* contemporanea tra Oriente e Occidente, tra etica e filosofia della storia, riaprendo la questione dell'universalità come processo di universalizzazione nella realtà dei conflitti e delle differenze; infine, il quarto, sui «Momenti della presenza

² Id., *Capograssi e l'idealismo* [2005], poi in Id., *Giuseppe Capograssi e Pietro Piovani. Riflessioni sull'opera di due maestri*, Napoli, 2020, p. 3.

³ Ivi, p. 4.

⁴ Ivi, pp. 17, 18.

vichiana nel mondo iberico» (da Ortega a Nicol e alla Zambrano)⁵. E questi sono gli innovativi poli di sistemazione dei tanti interessi coltivati da Cacciatore in più di quarant'anni di impegno teorico-storiografico, tali da mostrare una trama unitaria e dinamica dello studio sulla *filosofia nuova* del pensatore napoletano. Innanzitutto è da notare la «dimensione dialogica» a doppia velocità, verrebbe da dire per quello che da un classico filosofico può giungerci in forme e contenuti sempre rinnovati e, insieme, per tutto ciò che al classico chiediamo come lettori del nostro tempo, trasformando e rielaborando inevitabilmente quello che leggiamo. Con ciò intendo subito sottolineare un motivo e una premessa di teoria e di metodo storiografico (la storia non cronaca ma sempre storia contemporanea) che Cacciatore, esperto studioso di Croce (erede della tradizione vichiano-cuochiano-desanctisiana), fa agire per sostenere le principali ragioni della sua ricerca: il discorso sulla funzione e i limiti della ragione, le riflessioni sulla nuova antropologica e sull'innovativo criterio di fondazione delle scienze umane. Sono questi i motivi consolidati di una meditazione che si coglie assai bene anche in riferimento a un altro *autore* di Cacciatore, Dilthey al quale è dedicata, non a caso, la prima voce della sua *Bibliografia degli scritti*⁶, l'articolo pubblicato nel 1969 con un titolo che annuncia un tema della più matura meditazione su Vico: *Il «momento della prassi» nello storicismo di Dilthey*, apparso nella «Rivista di studi salernitani», prima di altri importanti contributi e monografie dedicate allo studioso tedesco, a partire da quella ben nota del 1976 su *Scienza e filosofia in Dilthey*. Nel 1969 la discussione delle tesi di Lukàcs su Dilthey provoca l'interessante indagine sui problemi del mondo esterno e della sua prova morale, richiamati alla «coscienza» tra sensazioni e stati di volontà che è un modo per contestare le nozioni di *causa* e *sostanza* nella spiegazione dei dati esterni, irriducibili a un dato immediato di coscienza. È la conquista della riconosciuta storicità dell'uomo nella dimensione del divenire e non dell'assoluto (hegeliano); è il porsi della «coscienza dell'umanizzazione della conoscenza» contro ogni concezione irrazionalistica e positivistica (non il positivismo degli storici alla Villari, ammirato e frequentato da Cacciatore), perché centrale resta la critica della ragione storica che scuote la concezione classi-

⁵ Id., *In dialogo con Vico. Ricerche, note, discussioni*, a cura di M. Sanna, R. Diana, A. Mascolo, Roma, 2015, pp. 3 sgg., pp. 151 sgg., pp. 195 sgg.

⁶ *Giuseppe Cacciatore. Bibliografia degli scritti 1969-2000*, a cura di A. Scocozza, A. Giugliano, M. Martirano, Salerno, 2001.

ca aristotelica della metafisica e inaugura quella che Cacciatore chiama, citando Piovani, la fase dello «storicismo critico-problematico»⁷. Che egli, a suo modo, ha accolto e rielaborato nella direzione di uno 'storicismo etico' in sé e per sé con e senza Vico, più *con* che *senza*. In un volume del 2000 sull'*Etica dello storicismo* non a caso, un capitolo è dedicato a Vico e a Dilthey, per riflettere sulla fondazione in entrambi di un'«etica dell'individualità», aperta costitutivamente ai temi e ai problemi dell'«oggettivazione etica» e alla «connessione dinamica» delle culture e delle forme sociali. La ragione si fa nella storia perché è ragione dell'uomo, ragione che opera vichianamente in senso storico. Insomma anche con gli studi su Dilthey Cacciatore ha potuto leggere Vico, privilegiando altri motivi assai rilevanti: l'«oggettivazione della vita» e la sua universale storicizzazione, la «connessione dinamica nei sistemi di cultura e delle forme sociali», nonché la crisi e la trasformazione dei «modelli di razionalità e di normatività» nella scienza e nella politica, nell'etica e nella storia. Il che ha contribuito a sostenere le ragioni di una lettura laica e mondana della scienza vichiana, il cui *oggetto* è l'*oggettivazione* dei prodotti del vero scaturito dai fatti umani, punto di riferimento della moderna «filosofia pratica». Di quest'ultima Cacciatore ha ricostruito le dimensioni più significative, partendo dal materialismo storico di Labriola e dallo storicismo crociano fino alle «filosofie» di Marx e di Gramsci, ricostruendo i contenuti e i caratteri di *politicalità* del pensiero italiano ed europeo⁸. Il tema ha impegnato lo studio delle tendenze più significative della tradizione illuministica e post-illuministica intorno alla questione della storia in Cuoco come nesso di nuova scienza della legislazione (di memoria filangeriana) e dell'umano incivilimento da Romagnosi a Salfi, da Jannelli a Delfico anche a proposito dell'*utilità* e del *danno* della storia. Espressioni, queste, di chiara suggestione nietzscheana che segnano la progressiva trasfigurazione della tradizione storico-umanistica vichiana nei paradigmi di una nuova antropologia maturata alla luce del sensismo degli *Idéologues* francesi. Già a fine Settecento il problema dei vichisti più e meno eterodossi è tenere insieme gli interessi per l'*analisi* dei fatti e per la *verità* della storia, le pratiche

⁷ G. CACCIATORE, *Il «momento della prassi» nello storicismo di Dilthey*, in «Rivista di studi salernitani» IV (1969), pp. 441, 450, 458.

⁸ *Marx e i marxismi cent'anni dopo*, a cura di G. Cacciatore e F. Lomonaco, Napoli, 1987.

delle questioni filologiche e filosofiche contro i limiti del razionalismo astratto e le velleità dello scetticismo antistorico⁹.

I processi di 'oggettivazione' e di 'civilizzazione' sono stati i due grandi poli di studio di Cacciatore sulla *filosofia civile* di Vico e i suoi temi (la cittadinanza la «natura delle nazioni», la corporeità e la *mens*, il bene civile e la *societas*) che conosceranno notevole fortuna nella filosofia della generazione dei vichisti di formazione genovesiana. Sono i *filosofi politici* e non *monastici* (da Pagano a Filangieri), i *filosofi di tutte cose* (parafrasando l'autore delle *Lezioni di commercio*) che Cacciatore ha indagato a fondo, partendo dai temi delle *Orazioni* (dalla morale alla dottrina dello Stato alla luce dei motivi dell'equità civile e della prudenza tra *certum* e *verum*). È, infatti, la realtà della storia a dettare le mosse di una ben precisa strategia filosofica e gnoseologica di «tenere insieme una metafisica dei principi e delle forme e un'etica materiale commisurata agli insegnamenti della prudenza e arricchita dalla conoscenza storica derivante dal senso comune»¹⁰.

Vico, il Vico di Cacciatore *in dialogo* non si coglie pienamente se non si tien conto di questo retroterra di ragioni che, nel corso degli anni Novanta del secolo scorso, hanno segnato la responsabilità scientifica del «Centro di studi vichiani», assunta da Cacciatore, frequentando e coltivando le più autorevoli voci del vichismo del proprio tempo, da Gadamer a Riedel, da Otto a Fellmann e Trabant, tutti anch'essi *in dialogo* con Vico su temi e problemi della filosofia contemporanea che il libro di Cacciatore discute: l'ermeneutica e la sematologia, la ragione e il linguaggio poetico, il rapporto tra verità, tempo e linguaggio¹¹. Nella sezione prima del volume sulla quale intendo concentrare le mie osservazioni, i richiamati temi delle *passioni* e del *simbolico* nella lettura dell'anticartesanesimo e della relativa nuova antropologia si avvalgono della *Filosofia delle forme simboliche* di Ernst Cassirer, un altro *auttore* di Peppino che lo studia partendo dalla constatata centralità della immaginazione. Questa fonda la sua legittimità, attestando la funzione sintetica dello spirito nell'attività universale-individuale del simbolo cui corrisponde, in Vico, l'«universale fantastico», termine medio tra la coscienza

⁹ G. CACCIATORE, *Problemi di filosofia della storia nell'età di Kant e di Hegel. Filologia, critica, storia civile*, Roma, 2013, pp. 126-153.

¹⁰ Id., *In dialogo con Vico*, cit., p. 15.

¹¹ Cfr. Id., *Materiali su «Vico in Germania»*, in questo «Bollettino» XI (1981), pp. 13-32.

e la molteplicità sensibile irrelata delle cose, tra attività immaginativa e sintesi concettuale¹². In proposito Cacciatore insiste sulla necessità di pensare «un'«*altra*» razionalità», presente in Vico, quella originaria di tipo poetico, legata alla tematica novecentesca della *narrazione* tra filosofia e letteratura *ingegnosa* (Cervantes) con riferimento alle grandi esperienze ispaniche e lusitane, alla suggestiva «critica della ragione problematica» (Ortega y Gasset)¹³.

Fra narrazione storica e narrazione fantastica, tra poesia e linguaggio¹⁴ si tengono le ragioni di un filosofare alternativo alle logiche astratte di Cartesio e dei cartesiani all'Arnauld. Forma originaria di sapere, la poesia, le sue *verità* e le sue produzioni sono fatti storici riconducibili a categorie temporalmente individuabili. L'attività mitopoietica è alla base delle umane attività ed è il *proprium* delle prime operazioni della mente affidata all'arte della *topica*. Con la logica poetica si realizza il ricorso a una «facoltà semantica dell'individuazione» del significato, corrispondendo la lingua poetica a un bisogno pratico che conferma la priorità conoscitiva dell'esperienza sensibile su quella concettuale. L'ordine è quello di vicende concrete e differenti che sono spiegabili solo alla luce del nuovo nesso tra storia e poesia sconosciuto al modello razionalistico moderno. Penso, in proposito, alle belle pagine di Cacciatore sulla «critica della ragion poetica»¹⁵ che in Vico raggiunge quel dire canto della parola che possiamo comprendere nel mondo della ragione filosofica contemporanea. E come? Non siamo irrimediabilmente uomini del presente proiettati nel futuro? La risposta sta nel tenersi al carattere creativo della parola-poesia fonte di verità, al nesso sempre nuovo tra poesia e religione, l'unica via di accesso al vero nel senso dell'ordine della *differenza* secondo i principi del 'senso comune' e del 'verosimile' che provvedono dall'interno a preservare l'umano dalla decadenza possibile nella selva che non sta alle nostre spalle o nel 'mezzo del cammin di nostra vita', come per Dante, ma davanti a noi. Per Vico, che studiò e amò la *Divina Commedia*, si tratta di prendere atto responsabilmente

¹² Id., *In dialogo con Vico*, cit., pp. 37-39 sgg. ma cfr. anche Id., *Sull'immaginazione*, in «Bollettino della Società Filosofica Italiana» CCIII (2011), pp. 3-14. Su Cassirer si vedano gli scritti raccolti in Id., *Cassirer interprete di Kant e altri saggi*, a cura di G. Gembillo, Messina, 2005.

¹³ Id., *In dialogo con Vico*, cit., pp. 129 sgg., pp. 195 sgg.

¹⁴ Ivi, pp. 53 sgg.

¹⁵ Ivi, pp. 129 sgg.

del carattere tragico del corso delle nazioni, giacché possono salvarsi ma non ne hanno mai certezza assoluta.

Il tema dell'accesso al linguaggio delle origini può avvenire ripensando alla *vis* poetica del *verum* e considerando anche la metafisica in Vico quale 'critica del vero' che riformula il nesso idealità-realtà, impegnando il filosofo napoletano nella ridefinizione della 'socialità della natura umana', nella trasfigurazione della metafisica in coerenza con i valori della religione cristiana e commisurata alla «debolezza del pensiero umano» come si legge nella conclusione del *De antiquissima*. Le riflessioni di Cacciatore inducono a un'interessante interpretazione che parte dalle note teorie vichiane del *Liber metaphysicus* del 1710, per sostenere la possibilità di individuare un chiaro filo conduttore unitario tra la metafisica e la scienza storico-civile della *Scienza nuova*.

Tra «senso comune», linguaggio e filosofia della mente il nesso filologia-poesia permette di identificare in Vico l'iniziatore della moderna rivoluzione metodologica e gnoseologica, volta a costituire un autonomo sapere della storia umana, liberata dai vincoli sistematici di una metafisica onnicomprensiva e di una cosmologia universalistica. Si conferma, così, la 'politicalità' della filosofia vichiana in base all'aggiornato nesso di *metafisica* e *storia*, a un nuovo, problematico, rapporto tra un elemento formale (diritto di natura) e il dato storico (il «diritto naturale delle genti»). L'ordine della comunità e il «senso comune» delle differenze non sono in relazione oppositiva ed escludente, perché sono i principi costitutivi che la *providenza* (questa nuova definizione di Dio che non è più l'idea innata di Descartes) offre agli uomini che devono riconoscere sulla scorta di quella «condizione trascendentale» della differenza storica costituita dal *senso comune*.

Con Dilthey qui un altro *autore* di Cacciatore interviene: Kant, presente con tutti i suoi problemi (che sono quelli del tardo illuminismo tedesco coerenti ma non assimilabili agli anni vichiani della crisi della coscienza europea) nella comprensione del filosofo delle *Scienze nuove* con una serie di questioni simmetriche e asimmetriche. Una su tutte, la relazione tra metafisica e *mens* nella *Scienza nuova* e che ha fatto parlare Stephan Otto di un *facere* umano creativo ma non di meno normativo e non distante dal trascendentalismo¹⁶. Sono, quindi, sottolineate le pre-

¹⁶ Cfr. ID., *Nuove ricerche sul «Liber Metaphysicus» di Giambattista Vico*, in questo «Bollettino» XX (1990), pp. 211-221.

rogative dell'umanità nel processo di civilizzazione per proporre uno stimolante avvicinamento alle riflessioni kantiane sull'origine e il progresso della storia. Ne abbiamo discusso più volte con Peppino in dialoghi nostri e in conversazioni pubbliche: sono riflessioni tanto suggestive quanto delicatissime sul piano critico-storiografico, laddove il 'disegno della natura' kantiano non è il piano della 'cognizione dell'umana natura' vichiana e l'idea di una storia universale dal punto di vista cosmopolitico non è l'universale storicizzato del diritto naturale delle genti. Più fondatamente l'interesse di Peppino per la relazione teorica Vico-Kant può muoversi, a mio avviso, negli ambiti del discorso che appartiene più agli allievi eterodossi di Kant che a Kant stesso, a Herder e poi a Humboldt dove è centrale la funzione di *Metacritica sui purismi della ragione* kantiana che si esercita, non a caso, in Herder come in Humboldt tra *l'archeologia dell'Oriente* e il *compito dello storico* solo per ricordare i titoli di due noti e fondamentali scritti¹⁷.

Lontano dalla contrapposizione (in Gadamer) tra un'etica dei principi, ereditata da Kant, e un'etica del *senso comune*, occorre privilegiare quest'ultima quale determinante mediazione tra universalità e verità del principio ordinatore e particolarità e certezza dei differenti modi di essere delle comunità umane. Storia ideale eterna e storia delle nazioni sono motivi 'strategici' e 'germinali' in Vico che hanno segnato la riflessione contemporanea tra la «tendenza alla normativizzazione dell'ordinamento politico delle comunità» e le «differenze storico-culturali delle singole comunità», tra le «teorie dei diritti e della neutralità delle regole» e quelle relative ai «luoghi» delle *pratiche* e alle «occasioni dell'appartenenza e della socialità»¹⁸.

Nell'ultimo Vico, quello della *Scienza nuova* del 1744, la *filosofia pratica* può non essere oggetto di una trattazione specifica, perché si è risolto il tentativo teorico di tenere insieme la *Provvidenza* e la 'sapienza volgare', una nuova definizione del rapporto tra principi e pratiche sullo sfondo della 'filologia ragionata', di una filologia ripensata dal punto

¹⁷ Id., *Problemi di filosofia della storia nell'età di Kant e di Hegel. Filologia, critica, storia civile*, cit., cap. I, pp. 23-97.

¹⁸ Id., *Universalismo etico e differenza: a partire da Vico* [2008], poi in Id., *In dialogo con Vico*, cit., pp. 151-168. Dello stesso A. si vedano anche le aggiornate pagine su *L'ordine della «Comunità» e il senso comune della «Differenza»* (1999), poi in *Polis e polemicos: Giambattista Vico e il pensiero politico*, a cura di G. M. Barbuto, G. Scarpato, Milano-Udine, 2022, in partic. pp. 26-27, 32-33.

di vista della filosofia, di un progetto di unità di coerenza e costanza delle cose divine e umane, come doveva, secondo Vico, definirsi il libro II del *De constantia*, quel libro del *Diritto universale* dove si dà il primo «tentativo di fare scienza nuova» e si coglie assai bene il significato della filologia tra «ermeneutica e filosofia»¹⁹ applicata alla storia umana come scienza; filologia quale filosofia concreta che si occupa dei contenuti semantici universali e della storia delle cose che le parole conoscono nel tempo: storia della cultura, quindi, dei costumi, delle istituzioni, assi portanti delle riflessioni della storia contemporanea di Cacciatore, confermatosi studioso coerente e appassionato di Cassirer ‘riformatore’ di Kant, di quel Cassirer che uno storico molto caro a Peppino, Giuseppe Galasso, aveva riconosciuto nello stile del Piovani degli *scandagli critici*²⁰. Il che ha consentito a noi più giovani studiosi di onorare l’impegno rivolto al libero e critico pensiero, alla ‘pratica’ civile che, pur nel disincanto del tempo presente, non rinuncia al ricordo dell’opera di Giuseppe Cacciatore, amico e collega maggiore, e dei comuni Maestri dell’Ateneo Fridericiano, giacché uscire dal ricordo è forse possibile ma è sempre un sottile dolore, senz’altro un modo, direbbe Vico, di *disumanarsi*.

FABRIZIO LOMONACO

¹⁹ ID., *In dialogo con Vico*, cit., pp. 111 sgg. Le questioni qui richiamate sono state al centro di un altro interessante intervento: ID., *Verità e filologia. Prolegomeni ad una teoria critico-storicistica del neoumanesimo*, in «Nóema» II (2011), p. 10 (<http://riviste.unimi.it/index.php/noema>).

²⁰ P. PIOVANI, *Scandagli critici*, a cura di G. Di Costanzo, F. Lomonaco, Napoli, 1986; cfr. G. CACCIATORE, *Vico e il vichismo* [1989], poi in ID., *Giuseppe Capograssi e Pietro Piovani. Riflessioni sull’opera di due maestri*, cit., pp. 181-189.

